

# RAGIONE DI STATO E SENTIMENTI NEL SETTECENTO\*

di *Tiziana Plebani*

*Il «braccio forte» dello Stato e l'autorità dei Padri*

Nell'aprile del 1748 gli Inquisitori di Stato<sup>1</sup> venivano avvertiti che il conte di Prié, Ercole Giovanni Antonio Giuseppe Turinetti,<sup>2</sup> figlio dell'ambasciatore cesareo,

---

\* La relazione fa parte di una più vasta indagine inerente al mio progetto di ricerca, a titolo *Stato e sentimenti a Venezia nel Settecento*, inserito nell'ambito della Scuola Internazionale di Dottorato in Storia sociale dell'Europa e del Mediterraneo, dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Inquisitori di Stato (IS)*, *Annotazioni in registro (A)*, b. 533, annotazioni del 6 aprile, 10 maggio, 27 maggio, 20 luglio, 23 gennaio e 25 gennaio 1748.

<sup>2</sup> Ercole Giovanni Antonio Giuseppe Turinetti (1717-1780), figlio del marchese Giovanni Antonio (1687-1757) ambasciatore a Venezia sino al 1757, fu un uomo dalla vita avventurosa, amico di Casanova, cfr. G. Ricuperati, *Vittorio Alfieri, società e stato sabauda: fra appartenenza e distanza*, in a. c. di M. Cerruti - M. Corsi - B. Danna, *Alfieri e il suo Tempo. Atti del Convegno internazionale, Torino-Asti, 29 novembre-1 dicembre 2001*, Firenze, Olschki, 2003,

stava cercando di sposare una figlia di N.H. Zuanne Battista Loredan,<sup>3</sup> del ramo di San Luca. Il matrimonio, come la frequentazione, stanti le leggi sul divieto dei rapporti tra patrizi e ministri stranieri, rientrava negli affari di Stato. Venne così chiamato il senatore padre Loredan e gli venne ordinato di non frequentare più il conte né di prendere con esso alcun impegno. Ma le voci in città su questo matrimonio continuarono a circolare e gli Inquisitori furono costretti a richiamare più volte il padre della Loredan; egli infatti affermava che, per quanto lui avrebbe fatto tutto il possibile perché andasse a monte l'affare, ammetteva che sua moglie e la figlia erano invece di altri intendimenti e pregava quindi umilmente gli Inquisitori di intervenire. Ma gli Inquisitori gli ribatterono che il Tribunale non poteva, né doveva essere nominato e gli facevano presente che era marito e padre di famiglia, e perciò

---

pp. 29-31; A. Melotti, *Il caso Dunand: vitalità e insidie della sociabilità nella Torino di Alfieri (1772-1777)*, *Ivi*, pp. 152-154. G. Casanova, *Storia della mia vita*, II, a cura di P. Chiara e F. Roncoroni, Milano, Mondadori, 1989, soprattutto alle pp. 665-667; 716-718.

<sup>3</sup> Zuanne Battista Loredan era nato nel 1680 e nel 1703 aveva sposato Lugrezia di Girolamo Corner Piscopia, e aveva avuto otto figli maschi e probabilmente tre femmine, anche se nei registri dell'Avogaria di Comun e nei libri d'oro appare solo Contarina, andata in sposa nel 1730 ad Antonio da Riva, ricevendo in eredità il palazzo sul Canal Grande, cfr. *Protogiornale per l'anno MDCCXCV ad uso della Serenissima Dominante Città di Venezia*, 1759, p. 120, V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica. 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997, p. 281.

«poteva essercitar quell'autorità che compete al suo grado».<sup>4</sup>

Nella vicenda del Loredan emergono con evidenza i due indiscussi protagonisti della scena politica veneziana, da cui erano dipesi fino allora i destini dei membri del suo patriziato: autorità dello Stato-ragione di Stato, autorità paterna-ragione familiare. Queste erano le due voci che avevano retto di comune accordo, o con limitati contrasti, la sfera pubblica e quella privata in singolare connessione e continuità; tuttavia nel Settecento avevano iniziato ad affiorare altre voci con cui bisognava fare i conti: la voce dei figli e delle figlie, la voce dunque dei giovani e con essa entrava in scena la voce di sentimenti, desideri, e aspettative che non sottostavano né alla ragione di Stato né alla ragione familiare.

---

<sup>4</sup> ASV, IS, A, b. 533, annotazione del 6 aprile, c. 45v; stessa ammonizione ripetuta nell'annotazione del 10 maggio, c. 47r. Gli Inquisitori infine, spazientiti dalle voci di continua corrispondenza con il conte di Prié, dall'amicizia con il fratello frate della giovane, ingiunsero al Loredan di mettere la figlia in un monastero, ma il padre oppose una seria resistenza; tuttavia, in seguito, dopo aver saputo che il Turinetti aveva cercato un abboccamento col parroco di S. Agostin per ordire il matrimonio, il Tribunale degli Inquisitori mandò il fante con la *peata* a casa del Loredan con l'ordine di condurre la giovane al monastero degli Angeli di Murano. Al fante veniva tuttavia riferito dalla madre che la figlia era a letto indisposta così come la sorella: al Tribunale non restò quindi che imporre una stretta sorveglianza delle donne dentro casa, una sorta di arresto domiciliare. Due giorni dopo, il 25 gennaio, il conte di Prié lasciava in tutta fretta Venezia.

La voce dei giovani si faceva più forte più passava il tempo perché non era isolata bensì si nutriva della cultura europea che circolava dovunque e che andava legittimando i sentimenti come valori esistenziali e cognitivi:<sup>5</sup> essi, a differenza del passato, non erano più avvertiti come delle minacce bensì come risorse per la vita degli individui e per la stessa società; l'individualismo affettivo che si andava affermando in contesti sociali sempre più ampi, sostenuto anche dalle scoperte della scienza, corrodeva i principi e gli interessi che avevano fatto accettare nelle classi superiori la separazione del matrimonio dall'amore.<sup>6</sup> La libera scelta da parte degli sposi, sulla base dell'attrazione e degli affetti, contrastava il dominio del padre ed esigeva la rielaborazione di nuovi rapporti tra genitori e figli, tra sessi, tra generazioni e ceti.<sup>7</sup> Valori e sensibilità nuovi che venivano diffusi, più che attraverso i trattati di Locke e Hume, grazie al più potente mezzo di comunicazione di allora, il teatro.<sup>8</sup>

---

<sup>5</sup> G.J. Barker-Benfield, *The Culture of Sensibility. Sex and Society in Eighteenth-Century Britain*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1992

<sup>6</sup> S.F. Mattheu-Grieco, *Corps et sexualité dans L'Europe d'Ancien Régime*, in a c. di G. Vigarello, *Histoire du corps, I. De la Renaissance aux Lumières*, Paris, Seuil, 2005, pp. 167-177.

<sup>7</sup> T. Plebani, *Se l'obbedienza non è più una virtù. Voci di figli a Venezia (XVII-XVIII secolo)*, in "Cheiron", numero monografico a titolo *Generazioni familiari, generazioni politiche*, a c. di L. Casella, di prossima pubblicazione.

<sup>8</sup> Su Goldoni e le sue commedie 'politiche' nei confronti dei rapporti in famiglia: G. Cozzi, *Note su Carlo Goldoni, la società veneziana e il suo diritto*, in Id., *La società veneta e il suo diritto. Saggi su*

Un gioco al rimbalzo si era creato tra le case e le scene teatrali, tra modelli letterari e teatrali e vite giovanili: ciò incrementava l'emergere della soggettività, dell'autonomia individuale e in particolare la diffusione di una concezione di diritti e leggi 'naturali', che anche a Venezia si andava discostando dalle *antiche e santissime leze*. Tra opinione pubblica, nutrita dalla cultura del tempo, e voci dei giovani c'era dunque un rincorrersi e uno spalleggiarsi che incoraggiava la loro audacia.

Un'audacia che è leggibile nel caso del ventitreenne Pietro Emo, giovane patrizio di famiglia influente, che non si accontentava di aver contratto un matrimonio clandestino con una giovane donna non nobile, sorprendendo a letto il parroco di S. Zulian;<sup>9</sup> Pietro Emo e Cornelia Gera, infatti non avevano obbedito all'immediato decreto patriarcale che ingiungeva, come d'obbligo in questi casi, la separazione dei due sposi, in attesa degli accertamenti e delle decisioni sulla validità del matrimonio, bensì avevano osato aspettare all'entrata della sua abitazione il Patriarca, che avvertito dai domestici, si era dileguato.<sup>10</sup> Pietro Emo

---

*questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 3-17. L. De Biase, *Amore di Stato*, Palermo, Sellerio, 1992, pp. 53-68.

<sup>9</sup> Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (ASPV), *Sezione antica, Causarum Matrimoniorum clandestinorum*, b. 95, fasc. 11 bis, 1739.

<sup>10</sup> *Ibid.*; il Patriarca per la disobbedienza al monitorio di separazione e per il tentativo di sorprenderlo all'entrata di casa, «probabilmente con l'idea di ratificare alla mia presenza il matrimonio», avvertiva i Capi del Consiglio di Dieci. Su questo

non si era dato però per vinto e non solo aveva scritto un manifesto e l'aveva affisso alla porta del Palazzo Patriarcale ma aveva voluto chiamare a testimone l'intera città e l'opinione pubblica, disseminando il suo proclama in vari punti della città. Il suo manifesto si apriva con una dichiarazione d'amore: «Innamorato io Pietro Emo della signora Cornelia» e proseguiva con la rivendicazione del suo diritto e della sua volontà di vivere il proprio sentimento:

protesto a tutto il mondo, e giuro a Dio Benedetto, che penetra il cuore di tutti in petto di cavaliere d'onore, e di vero cristiano, di voler prima esiliare lo spirito che abbandonare la medesima signora Cornelia [...] Io Pietro Emo affermo tutte le predette cose esser vere e prometto in parola di cavaliere mantenerle sino alla morte.<sup>11</sup>

I casi della Loredan e di Pietro Emo rientrano peraltro tra i pochi casi della prima metà del Settecento, circa una ventina, in cui il Tribunale degli Inquisitori aveva deciso di intervenire, mentre negli anni successivi le annotazioni e i provvedimenti del loro Tribunale su figli e figlie di patrizi, ma anche su figli di cittadini o di donne e uomini degli altri ceti, divennero vieppiù numerosi, costituendo quasi un terzo del totale dei provvedimenti che vennero annotati nei loro registri:

---

caso, G. Cozzi, *Padri, figli e matrimoni clandestini (metà sec.16.-metà sec.18.)*, in Id., *La società veneta*, cit., p. 58.

<sup>11</sup> ASPV, *Sezione antica, Causarum Matrimoniorum clandestinorum*, b. 95, cit.

più di trecento sono gli interventi correttivi che riguardano amori diseguali o contrastati dalle famiglie, tentati matrimoni o matrimoni clandestini; questo notevole numero di interventi è particolarmente concentrato tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo.

Gli interventi degli Inquisitori di Stato venivano suscitati prevalentemente da una supplica proveniente dal padre, più raramente dalla madre, in questo caso vedova e tutrice dei figli, oppure da altri parenti, soprattutto dagli zii paterni. Tali suppliche richiedevano una correzione del figlio o un riparo a delle nozze imminenti.<sup>12</sup>

La voce dei padri nei loro «commoventi» memoriali<sup>13</sup>, faceva leva ancora sul cruciale legame esistente tra l'autorità paterna e l'ordine dello Stato, che a Venezia si era appunto saldato peculiarmente nella forma di governo. Il patriziato era «una famiglia di famiglie» e la sua tenuta stava nelle mani dei padri quanto in quelle dei più alti magistrati. Una continuità che risuona nel memoriale presentato, nell'agosto del 1773, dal N.H. Pietro Morosini, fu Tommaso, affinché si impedisse il matrimonio del figlio Ferigo, in cui il padre esordiva con l'implorare:

---

<sup>12</sup> Su tali scritture cfr. a c. di C. Nubola - A. Würzler, *Suppliche e gravamina. Politica, amministrazione, giustizia in Europa, secoli 14.-18.*, Bologna, Il Mulino, 2002.

<sup>13</sup> Commovente è la definizione che ricorre nella presentazione del memoriale dei padri nelle note degli Inquisitori.

il braccio forte e l'animo robusto dell'autorità pubblica a sostegno di un infelice padre di numerosa famiglia composta di cinque maschi e due femmine; che questi ormai giunti all'età virile tentano scuotere il giogo dell'autorità paterna, stabilito da Iddio signore per salvezza degli uomini, onde riescano religiosi, giusti ed onesti perchè possano cooperare con le loro buone azioni al servizio della di lui gloria e della patria.<sup>14</sup>

I figli vengono dipinti con un linguaggio che rende conto della novità e della forza di questi sentimenti. Il lessico è dunque cambiato:<sup>15</sup> il figlio è «vinto dalla passione», «tratto dagli allettamenti di detta femmina a procurare ogni mezzo per unirsi seco lei in matrimonio», «affascinato per dutamente», «affascinato d'amorosa passione», «avvinto da questa vil femina ebra d'amore», «in preda a gagliardissima passione amorosa». Parole che descrivono una diversa grammatica degli affetti ora in uso e gli stessi termini risuonano nella corrispondenza degli amanti, pur proibita, spiata, intercettata, contribuendo significativamente a rafforzare questo nuovo linguaggio dei sentimenti, dei corpi, dell'attrazione erotica.

Nei memoriali dei genitori ha grande rilievo questa 'caccia alle parole' e l'allarme per le lettere che i giovani innamorati si scambiavano, nonostante i divieti; quando incappavano nelle maglie della sorveglianza dei padri, venivano infatti allegate ai memoriali, come prova,

---

<sup>14</sup> ASV, IS, *Suppliche (S)*, b. 724, 1773, supplica di Pietro Morosini.

<sup>15</sup> T. Plebani, *I sentimenti: corpi, generi e storia*, "La camera blu", a. II, n. 2 (gennaio-giugno 2007), pp. 64-65.

documento ‘parlante’ della passione che minacciava di erodere l’interesse familiare. Ancora più interessante è osservare che tali scritture vengono definite, secondo significativi giudizi che richiamano i *topoi* della cultura del tempo, come ricolme di «espressioni amoroze e romanzesche».<sup>16</sup>

### *Il catalogo è questo*

Se questa è la voce dei padri, spostiamoci ora ad osservare le donne che interpretano il ruolo di suscitatrici di passioni tali da mettere a rischio la stabilità delle famiglie e, secondo i padri, dello stesso Stato.

La casistica è piuttosto ampia ma una posizione di primo piano è conquistata dalle protagoniste di uno dei luoghi cruciali della cultura, del gusto e della sociabilità cittadina, il teatro; sono infatti molte le cantanti e le ballerine che si affrontano come controparti dei padri; sono donne libere di muoversi,<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> Giudizio espresso dal N.H. Lodovico Gabrieli, q. Carlo, a riguardo di una lettera fatta pervenire alla figlia Lucietta dal giovane interveniente Francesco Marachio, in ASV, JS, S, b. 724, 1773 supplica di Lodovico Gabrieli.

<sup>17</sup> Talvolta la loro mobilità diveniva un ostacolo per il rilascio delle fede di libertà, indispensabile per l’effettuazione del matrimonio. Un caso interessante a questo proposito riguarda la vicenda del matrimonio clandestino a Venezia nel 1722 tra la

dotate di paghe non irrilevanti e connotate di fascino<sup>18</sup>: sono figure peculiari della cultura settecentesca e le *testimonial* del protagonismo dei sentimenti, incarnando in se stesse i personaggi che rappresentavano sulla scena. Giovanna Gasparini, bolognese, con cui il giovane patrizio Giacomo Corner architettò un matrimonio clandestino nel 1732, si esibiva per la prima volta a Venezia nel 1727, nel dramma in musica

---

cantante Agata Morelli e il ferrarese Carlo Bottazzi; la madre, testimoniando il suo stato libero negli anni precedenti, descrive i suoi viaggi di lavoro: «partì da Roma in età di anni diciassette circa ed andiede in Venezia dove si trattenne nove mesi poi ritornò in Roma dove fece dimora due anni e poi si trasferì nuovamente in Napoli dove vi si trattenne dieci mesi, e da Napoli in Sicilia di dove poi dopo lo spazio di sei mesi si partì con ritornare in Napoli di dove dopo la dimora di quattordici mesi fece ritorno in Sicilia, ed allora vi si trattenne per undici mesi, e di lì partita ritornò in Roma e vi dimorò otto mesi e poi andiede in Firenze, e lì si trattenne sette mesi, dopo li quali si portò in Bologna e vi dimorò due anni e da Bologna a Padova dove dimorò due soli mesi, che poi fece ritorno in Venetia, dove fece permanenza otto mesi, che poi si trasferì in Ferrara dove si trattenne un anno e mezzo, che poi ritornata in Venetia, che fu di febraro 1722 contrasse matrimonio», in ASPV, *Sezione antica, Causarum Matrimoniorum clandestinorum*, b. 95, fasc. 7.

<sup>18</sup> C. Alberti, *La scena veneziana nell'età di Goldoni*, Roma, Bulzoni, 1990. T. Plebani, *Socialità e protagonismo femminile nel secondo Settecento*, in a. c. di N.M. Filippini, *Donne sulla scena pubblica. Socialità e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli 2006, pp. 30-45; Ead., *Prima dell'Ateneo: le donne e i luoghi della cultura*, in a. c. di T. Agostini, *Le Donne dell'Ateneo Veneto (1810-1921). Cultura e Società a Venezia*, "Ateneo Veneto", CXCIII, III s., 5/I (2006), pp. 11-17.

*Arianna e Teseo* al teatro S. Giovanni Grisostomo.<sup>19</sup> Al suo fianco, nella parte di Arianna, compariva Lucia Facchinelli, detta la Becheretta, altra cantante di spicco nella scena veneziana. Il suo amore con il diciannovenne Zanetto Gabrieli fece temere che «fosse stato dalle lusinghe et arti di quella scaltra donna ridotto alla risoluzione di sposarla».<sup>20</sup>

Nelle scritture degli Inquisitori, come nei memoriali dei padri, non ritroviamo le note di discredito che erano associate nei secoli precedenti a queste donne ‘pubbliche’: ciò che conta era evitare il rischio di un matrimonio ‘sterminatore’ di una famiglia nobile.

Nel settembre del 1756 la fiorentina Angela Bada, di cui gli Inquisitori annotano «di professione ballarina», era stata ‘sfrattata’ – fatta uscire dallo Stato in ventiquattro ore – per l’allarme provocato dalla sua relazione con il sedicenne N.H. Zuanne Balbi. Angela Bada era una professionista quotata nell’ambiente teatrale, motore della vita culturale e turistica veneziana: gli Inquisitori compresero dunque i motivi che inducevano la danzatrice a richiedere, tre anni dopo, nell’aprile del 1759, di poter rientrare a Venezia

---

<sup>19</sup> Cfr. T. Wiel, *I teatri musicali veneziani del Settecento. Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia*, Bologna, Forni, 1978, p. 367, nota 263. La Gasparini, che risulta essere una virtuosa del principe Filippo d’Hassia d’Armstat, continuò a esibirsi non solo in quel teatro, ma anche in quello di S. Samuele.

<sup>20</sup> ASV, IS, A, b. 532, annotazione del 27 dicembre 1734. Lucia Facchinelli fu espulsa dallo Stato, Zanetto fu condotto a Palma. Alla cantante fu permesso di rientrare in Venezia dopo il matrimonio del Gabrieli.

per svolgere la propria attività e concludere alcuni affari.<sup>21</sup> Nel permettere il ritorno precisavano tuttavia la seguente prescrizione: «non abbia comunicazione alcuna né diretta né indiretta con quella persona patricia per cui fu sfrattata».<sup>22</sup> Nonostante la successiva fuga dalla casa paterna del giovane Balbi e il suo insediamento temporaneo presso la Bada, gli Inquisitori si limitarono ad accontentare il padre, riconducendogli Zuanne, dopo averlo severamente ammonito dal loro segretario «sopra un trapasso di tal natura che attribuir si voleva per questa volta alla giovanile mal consigliata età sua»,<sup>23</sup> la ballerina, ripresa con fermezza, poté esibirsi comunque nello stesso autunno, presso il teatro di S. Moisé, nel ballo che accompagnava il dramma *Il Ciarlatano*<sup>24</sup> e proseguire la sua attività nei teatri anche di S. Salvador e S. Samuele sino al 1764.<sup>25</sup>

Allo stesso modo gli Inquisitori tennero conto degli interessi legati al mestiere della ballerina Giovanna Rossetti. L'amore con il marchese Tommaso Obizzi di Padova e le voci di un probabile matrimonio avevano spinto gli zii del nobile a richiedere l'intervento del Tribunale su entrambe i giovani: se all'Obizzi gli

---

<sup>21</sup> ASV, *IS, A*, b. 535, 9 settembre 1756, c. 63v; 23 aprile 1759, c. 164r.

<sup>22</sup> *Ivi*, 23 aprile 1759, c. 164r.

<sup>23</sup> *Ivi*, 12 maggio 1759, c. 168v.

<sup>24</sup> Wiel, *I teatri musicali*, cit., n. 620, p. 220.

<sup>25</sup> *Ivi*, nn. 620, 621, 627, 628, 632, 645, 673, 674, 688. Nel 1763 si esibiva nel ballo di scena de *Il re alla caccia*, dramma gioioso di Carlo Goldoni, presso il S. Samuele.

Inquisitori ordinarono di condursi alla villa di famiglia a Battaglia, alla veneziana fu permesso, dopo un periodo di allontanamento dalla città, «di poter soddisfare ai contratti con gl'impresari di teatri», esclusi solo quelli padovani.<sup>26</sup> Ella aveva infatti fatto loro pervenire una supplica in cui spiegava che stare lontana dal teatro non solo la privava dell'unico sostentamento ma che il mancato esercizio «mi vanno rendendo incapace al Teatro».<sup>27</sup>

I mestieri della scena rappresentavano professioni affermate nel teatro del mondo veneziano e vi era dunque prudenza nell'agire contro queste donne di talento e di notorietà; solamente quando la stravaganza eccedeva il mestiere o il mestiere non era più un riparo sufficiente per comportamenti troppo spregiudicati, giudicati di scandalo 'universale', padri e Inquisitori si vedono agire in piena sintonia e il risultato conduceva inevitabilmente all'espulsione della seduttrice di turno. La supplica del N.H. Piero Marcello, del 7 aprile 1750, che richiedeva l'attenzione degli Inquisitori a causa della convivenza del figlio con una ballerina forestiera di cattiva fama e così sfacciata da passeggiare per la Piazza San Marco non solo vestita da uomo bensì «con pistole alla mano», aveva come esito finale lo 'sfratto' di Teresa Marchi.<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> ASV, *IS*, *A*, b. 20, novembre 1775, cc. 157v-158r.

<sup>27</sup> ASV, *IS*, *S*, b. 720, 1761 supplica di Leonida Maria Montanari.

<sup>28</sup> *Ivi*, b. 717, supplica di Piero Marcello, 7 aprile 1750; ASV, *IS*, *A*, b. 533, annotazione del 27 maggio 1752, cc. 134v-135r.

Se i padri erano costretti, assai più di prima, a condurre una strenua lotta contro queste figure femminili che interpretavano pienamente il fascino e la rilevanza del teatro nella cultura del tempo, altre insidie provenivano da un fronte ‘tradizionale’, facile terreno di iniziazione amorosa dei giovani: domestiche e figlie di servitori o di segretari, a differenza del passato, ora non venivano così facilmente relegate al ruolo di amanti e di madri di figli naturali, da compensare con qualche donazione di denaro. Anch’esse, sulla scia della *Pamela* del Richardson o della stessa *Pamela* del Goldoni,<sup>29</sup> erano degne di essere oggetto e protagoniste di sentimenti e, ciò che è più rilevante, di matrimoni tentati e segreti.<sup>30</sup>

Nell’ottobre del 1752 gli Inquisitori vennero a conoscenza del progetto matrimoniale del N.H. Antonio Grimani, fu Battista: egli voleva sposare la figlia del suo fattore di Montelago, con «sommo disonore alla sua famiglia».<sup>31</sup> L’azione non muoveva tuttavia solo dai giovani maschi: la sottomissione delle

---

<sup>29</sup> C. Goldoni, *Pamela fanciulla. Pamela maritata*, a c. di I. Crotti, Venezia, Marsilio, 1995.

<sup>30</sup> Sui matrimoni segreti che regolarizzavano stabili relazioni con donne di casa cfr. T. Plebani, *Matrimoni segreti a Venezia tra XVII e XVIII secolo: il pericoloso ‘suismo’*, in a. c. di A. Bellavitis, I. Chabot - I. Mineo, *Familles, savoirs, reproduction sociale (Italie-Europe, Moyen-Age-Epoque moderne)*, di prossima pubblicazione nella Collezione dell’École française de Rome.

<sup>31</sup> ASV, IS, A, b. 533, annotazione del 16 ottobre 1752, c. 152r-v; 7 marzo 1753, c. 163r. Gli Inquisitori impedirono il matrimonio, obbligando il patrizio a rimanere nel suo palazzo veneziano e a licenziare il fattore.

figlie ai padri non era più così salda e più di un padre se ne lamentava. Il N.H. Gerolamo Duodo, nella supplica che inviava al Tribunale, faceva presente che sua figlia Loredana, che aveva già destinata a matrimonio con il patrizio Codognola, aveva invece un «ardito amoreggiamento» con scambio di promesse nuziali con il servitore Angelo Barnabò. Nonostante «dolci ammonizioni e risentimenti», la relazione era diventata di pubblico dominio e il Barnabò, oltre a introdursi furtivamente nella camera di Loredana, la conduceva in giro per la città «sconvolgendomi la famiglia» così da «rapirmi la domestica pace e dipendenza».<sup>32</sup>

Altri fronti erano aperti dalle donne del ceto borghese e artigiano: nel luglio del 1761 rapidi contatti e precise direttive con il Vescovo di Treviso furono intrapresi dagli Inquisitori «sopra certa voce che il N.H. Alvise Mocenigo fu de Alvise K. sia per stabilir matrimonio con la signora Lorenza, figlia del signor Ignazio Bianchini medico abitante in contrà san Fantin». Che non si trattasse di dicerie e pettegolezzi lo dimostrava la richiesta pervenuta al Vicario Patriarcale di Venezia per ottenere il rilascio delle necessarie fedeli di libertà; i due innamorati, al fine di superare i previsti ostacoli che potevano incontrare a Venezia, si erano trasferiti in Terraferma, decisi a realizzare le nozze.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> ASV, *IS, S*, b. 724, supplica di Girolamo Duodo.

<sup>33</sup> *Ivi*, b. 720, supplica di Agostino Mocenigo, 1761. ASV, *IS, A*, 8 luglio 1761, c. 70v. Il Vescovo di Treviso scriveva allo zio, Agostino Mocenigo assicurandogli di aver «impedito per ora a un ecclesiastico di assister a tale matrimonio quallora celebrarsi

In pericolo non erano solo i giovani del patriziato ma anche quelli delle *élite* cittadine: il cancelliere inferior Alessandro Zuccato chiedeva agli Inquisitori di impedire il matrimonio del nipote Iseppo con la figlia di Domenico Monegoni «acconciador di spinette» ma molti altri amori si scontravano con la realtà o l'immaginario di disparità sociali e culturali in contesti anche non elevati; differenze, antipatie, buona o cattiva fama, impastate e condotte dai padri e da antichi interessi familiari, si sbriciolavano nei vissuti dei giovani che rivendicavano e perseguivano altre ragioni, non chiedendo il consenso o cercando strategie alternative per mettere in scacco i parenti.

I padri dunque non potevano dormire sonni tranquilli, neppure se costringevano i figli a starsene chiusi nella dimora familiare: secondo i loro memoriali, giovani sirene abitanti nelle case vicine tendevano agguati, lanciando strali d'amore dalle finestre e dai balconi. Molte protagoniste di questi amori contrastati infatti sono proprio le dirimpettaie dei giovani, patrizi o cittadini di famiglie benestanti, e non c'è da stupirsene. Finestre e balconi costituivano da sempre gli affacci sull'esterno, di cui le fanciulle nubili, soprattutto quelle più custodite in casa, sapevano far buon uso per valicare le mura domestiche e allacciare rapporti con il mondo circostante. Veri e propri spazi femminili, occhi di

---

volesse in questa mia docesi». Il giovane Mocenigo fu alla fine relegato al Castello di S. Felice di Verona.

donna proiettati sul fuori<sup>34</sup> erano anche tradizionalmente luoghi in cui si incentravano i rituali di corteggiamento, le pratiche del ‘fare all’amore’ in antico regime. «Sfortunata combinazione volle che una delle due figlie di certo Francesco Aloisi abitante oltre il canale alla Croce in prospetto di tutti gli appartamenti abitati ed abitabili dal detto N.H. co. Alessandro» – scriveva la zia, la Nobil Donna Catterina Lion Codognola, tutrice del giovane Alessandro agli Inquisitori – «do abbia preso di mira ad oggetto di allacciare il di lui cuore inesperto: seco lui corrisponda da non molti giorni con incessanti comparse alle finestre, con gesti, e con saluti a grado, ch’egli dolcemente ammonito di tale amorosa tresca dall’affettuosa sua governatrice, le ha già confessata la propria passione non solo, ma la sua disposizione insieme di soddisfarla».<sup>35</sup> La zia, vedendo inutili le sue minacce, cui il giovane aveva risposto «asserendosi sprezzatore perfino della perdita troppo preziosa della Veneta Nobiltà e della pingue sua Primogenitura, alla qual perdita per le leggi e per li testamenti de’ suoi maggiori incorrerebbe la sua discendenza, se derivasse da di lui inferior matrimonio» chiedeva pertanto al Tribunale di intervenire «contro le tresche della Aloisi per preservare all’inesperto giovanetto il civile suo stato e nella nobile sua discendenza, mantenere alla

---

<sup>34</sup> D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 184.

<sup>35</sup> ASV, IS, S, b. 730, supplica di Catterina Lion Codognola, aprile 1781.

patria cittadini onorati, li quali ad esempio dei loro progenitori non siano inoperosi al di lei reale servizio». Tuttavia il Tribunale non attuò le misure energiche che la zia richiedeva; fu richiesto al padre della giovane di cercare un altro alloggio e nel frattempo gli fu prescritto: «intanto imponga risolutamente alle due sue figlie di non presentarsi alle finestre sopra il Canal grande». <sup>36</sup>

*Alleanze, strategie e informazioni: i 'sapere' dei sentimenti*

La novità che avanza, specie nel secondo Settecento, non è testimoniata solamente dal numero assai elevato di amori 'diseguali', rispetto al passato, bensì dalla mutata dinamica d'insieme. Queste donne non patrizie ora hanno infatti degli alleati preziosi: prima di tutto le loro famiglie, le madri e anche i padri; l'amore è appoggiato, aiutato, consentito, le lettere sono nascoste, intermediari solleciti le trasportano, gli stazi dei gondolieri o bottegai compiacenti costituiscono i punti di appoggio, i luoghi di scambio delle missive. Dimostrazione di un'alfabetizzazione ormai attestata anche nei ceti inferiori e tra le donne del popolo, bastante comunque ad esprimere la grammatica degli affetti, pur nelle deroghe ortografiche e sintattiche, le lettere in cammino degli

---

<sup>36</sup> *Ibid.*, attergato.

innamorati disegnano nella città una fitta trama di parole, sentimenti e speranze, in cui la scrittura è pratica usuale, che rinsalda e rinnova, nonostante gli ostacoli, le promesse dei giovani. Giusto il tempo di finire di vergare il foglio, ed ecco domestiche e servitori pronti a prestarsi di buon grado al ruolo di messaggeri d'amore e ai padri, o chi per essi, restava da richiedere al braccio dello Stato di «allontanare il mezzano delle lettere»<sup>37</sup> o di impedire la corrispondenza.

I giovani potevano altresì contare sul sostegno di dame e cavalieri amici, sulla complicità del vicinato, sulla protezione talvolta anche degli ecclesiastici. Il N.H. Pietro Morosini, nello spiegare agli Inquisitori tutti gli espedienti usati da Elisabetta di Francesco Calvi per sposare il figlio Ferigo, nominava «la mediazione di altri e autorevoli», tanto autorevoli e solleciti da avergli fatto pervenire «un ecclesiastico monitorio che mi minaccia la depenazione della contradizione da lungo tempo da me anottata nella Curia Patriarcale». Il patrizio si lagnava dunque di una pressante richiesta che gli era stata rivolta al fine che facesse decadere l'impedimento alla libertà matrimoniale da lui fatta annotare in Patriarcato.<sup>38</sup>

La cultura del tempo rendeva padri e madri alleati delle figlie non patrizie nel cercare di vincere questa

---

<sup>37</sup> Così si esprimeva in un'ulteriore supplica agli Inquisitori di Stato, la N.D. Caterina Lion Codognola, avvertendo del perdurare e dell'aggravarsi della situazione, cfr. *Ibid.*, supplica dell'agosto del 1781.

<sup>38</sup> ASV, IS, S, b. 724, supplica di Pietro Morosini 1773.

battaglia perché tali sentimenti erano ora legittimati, giudicati naturali a differenza della strenua difesa delle barriere sociali, spesso inoltre poco giustificata dalle condizioni economiche di larga parte del patriziato e dagli usi promiscui della società veneziana. Era questa nuova concezione della giustizia e della realtà delle relazioni tra individui, meno vincolate di un tempo all'appartenenza a ceti e contesti, che 'armava' la penna di Antonia Cumano, vedova del tenente colonnello Pietro Barette e madre di Eleonora contro il N.H. Francesco Maria Badoer. Il patrizio si era rivolto agli Inquisitori perché riconducessero a casa il figlio Ferigo, che era fuggito, andando ad abitare dalla Barette, e perché sventassero altri tentativi di matrimonio, non riusciti sinora a causa della contraddizione che aveva annotato in Patriarcato. Il Tribunale aveva soddisfatto la richiesta del padre del giovane patrizio, in quale ora lo tratteneva chiuso nella propria casa.

Ma alla madre di Eleonora ribolliva il sangue e voleva far conoscere altri e fondamentali elementi che gli Inquisitori dovevano far pesare nei piatti della bilancia. Faceva dunque presente che sua figlia era incinta e che di ciò aveva avvertito il padre Badoer. Non si trattava qui di chiudere la partita con una più o meno congrua dote, tale possibilità non era neppure adombrata dalla missiva di Antonia Cumano. L'unica risposta del padre di Ferigo doveva essere «una pronta condiscendenza al riparo dell'onore della mia che fu sempre onorata famiglia», ma il padre Badoer aveva mostrato «ripugna», rifiutando di considerare la volontà del figlio che proclamava «la sua onorata volontà di

sposare Eleonora». La madre denunciando agli Inquisitori ciò che riteneva un ingiustificato rifiuto - «Una così scandalosa ripulsa vincola la suprema potestà di Vostre Eccellenze»- richiedeva «provvedimenti che sono propri dell'inalterabile giustizia». Il Tribunale intimò al padre di liberare dal suo arresto domiciliare il figlio Ferigo, che poco tempo dopo riusciva a sposare Eleonora.

I giovani tentavano matrimoni utilizzando il varco lasciato aperto dal Concilio di Trento sui matrimoni segreti o forzando sui matrimoni clandestini che la Curia in genere alla fine riteneva validi e che solo in pochi casi venivano annullati.<sup>39</sup> Si era diffusa una conoscenza delle strategie utilizzabili per sposarsi che suggeriva strade per sorpassare gli ostacoli interposti dalle famiglie o da altri impedimenti, che non circolava solamente in ambienti aristocratici o altoborghesi, bensì era a disposizione di tutti. Si trattava, pur in una certa confusione tra matrimonio segreto e matrimonio clandestino, di un 'saper fare' che i giovani impararono a mettere a frutto.<sup>40</sup> E infatti le suppliche dei padri ricostruiscono questo sapere che stava alla base di tutte delle nozze tentate, dei numerosi agguati ai parroci e delle fughe avventurose che sono degne delle pagine dei romanzi e delle scene teatrali, da cui certamente questi giovani traevano idee, forze e stimoli per provare e credere nella loro buona riuscita, che invece era meno

---

<sup>39</sup> Cozzi, *Padri, figli*, cit., 59-63.

<sup>40</sup> Plebani, *Matrimoni segreti*, cit.

probabile rispetto al mondo della finzione, almeno per i giovani patrizi.

Il N.H Francesco Zacco narrava che il figlio Augusto e l'innamorata Catterina Miel, che era stata cameriera in casa, avevano tentato un furtivo matrimonio e «sarebbe questo senza dubbio seguito se il proprio parroco di S. Marina non l'avesse impedito sottraendosi saggiamente colla fuga, prima che i suddetti esprimessero i necessari assensi».<sup>41</sup> Il conte e nobile veneto Giovanni Carlo Savorgnan faceva sapere che il figlio Girolamo con la sua amata aveva fatto vari attentati presso il pievano di San Giovanni Novo,<sup>42</sup> Catterina Lion Codognola avvertiva gli Inquisitori che la giovane che aveva affascinato il nipote Alessandro aveva cercato nel pievano della di lei contrada di S. Simeon piccolo «coadiuvazione».<sup>43</sup>

Se il proprio parroco non sembrava disponibile, ai giovani restava la fuga per sposarsi fuori: Sebastian Soranzo scriveva così alla sua amata Maria Graziato, figlia di un tagliapietra:

ricordatevi domani sera essere alestita perché abbiamo dandare via petenatevi vestitevi melgio che potette [...] ho parlato sta matina con un capelano, il quale è andato fuori subito, il quale mi dice di sposarne e che staremo due giorni in casa sua. Donca domani sera alle ore una della notte state alerta [...] arente il tragetto e subito monteremo in barca e andaremo via.

---

<sup>41</sup> ASV, *IS*, *S*, b. 717, supplica di Francesco Zacco 1750.

<sup>42</sup> *Ivi*, b. 722, supplica di Giovanni Carlo Savorgnan, 1772.

<sup>43</sup> *Ivi*, b. 730, supplica di Catterina Lion Codognola, aprile 1781

E concludeva con la raccomandazione: «Portate via qualcosa che sarave a dire, baci o roba da far baci per questi due giorni».<sup>44</sup>

### *Spazi tra poteri*

Questi amori disuguali, queste relazioni che travalicano confini e antiche logiche erano peraltro frutto di una società in movimento e della disponibilità di luoghi di incontro e di comunicazione che si dipanava dai teatri ai caffè, al salotto cittadino allargato: ciò rendeva difficile impedire i contatti tra i giovani e i padri scoprivano la loro incapacità di controllo rispetto ai numerosi fronti ormai apertisi e la crisi, anche culturale, della loro autorità.<sup>45</sup> Sempre più essi ricorrevano allo Stato perché si facesse garante ed esecutore del loro diritto di correzione, limitando l'eccessiva libertà dei figli e delle giovani donne.<sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> *Ivi*, b. 725, lettera allegata alla supplica di Giacomo Graziato, padre di Maria, 1775.

<sup>45</sup> Plebani, *Se l'obbedienza*, cit.; M. Cavina, *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

<sup>46</sup> Plebani, *Socialità e protagonismo*, cit., pp. 63-70; Sul potere di correzione delegato allo Stato cfr. Cavina, *Il padre spodestato*, cit., pp. 83-93; a c. di, A. Farge - M. Foucault, *Le Désordre des familles. Lettre de cachet des Archives de la Bastille au 18<sup>e</sup> siècle*, Paris, Gallimard, 1982.

Sulle forme della sociabilità patrizia, sulla promiscuità dei ceti e sulla pericolosa libertà delle donne la voce della ragione di Stato si fece sentire negli anni cruciali di questo fenomeno, gli anni Settanta del secolo, con alcuni interventi, volti a regolamentare la visibilità femminile in città nei caffè e nei teatri, e nello stesso tempo a ristabilire alcune distinzioni tra i ceti anche attraverso l'abbigliamento.<sup>47</sup>

La ragione di Stato fu invece restia a intervenire direttamente nella questione matrimoniale, nelle mani piuttosto benevolenti all'autorità ecclesiastica<sup>48</sup> e si limitò a sorvegliare e a punire, sotto le pressanti richieste dei patri, i matrimoni tentati, cercando di evitare nozze dispari; l'azione correttiva, ancorché esercitata in un numero elevato di soggetti e con diverse modalità, non sembra così lineare nel suo procedere e talvolta si notano alcune incertezze. Forse, come ha scritto Gaetano Cozzi, si trattava di un intervento d'ufficio,<sup>49</sup> sbrigato per dovere: si può pensare che Inquisitori di Stato e Consiglio dei Dieci si sentissero in obbligo di supplire a una autorità, quella

---

<sup>47</sup> T. Plebani, *La sociabilità nobiliare veneziana nel secondo Settecento e i problemi dell'abbigliamento*, in a. c. di R. Bizzocchi - A. Pacini, *Sociabilità aristocratica in età moderna. Il caso genovese: paradigmi, interpretazioni e confronti*, Edizioni Plus.Pisa University Press, 2008, pp. 87-104.

<sup>48</sup> L'intervento più decisivo fu infatti quello riguardante i matrimoni clandestini dei patrizi nel 1739 che dovevano essere denunciati al Consiglio dei Dieci e agli Inquisitori di Stato, cfr. Cozzi, *Padri, figli*, cit., pp. 59-60.

<sup>49</sup> *Ivi*, pp. 60-61.

dei padri, che diventava sempre più impotente a fermare la volontà individuale dei figli e delle figlie, tesa a decidere del proprio destino al di là o contro le ragioni familiari.

Tuttavia in questo disbrigo veloce delle pratiche, che non indugiava troppo sulla realtà ormai incontenibile dei fermenti e delle aspettative di vita dei giovani, trasversali al ceto, e che talora mostra qualche tentennamento a sostenere pretese troppo autoritarie dei padri, si potrebbe anche intravedere una non piena adesione alle politiche familiari: gli interessi dello Stato non potevano evitare di confrontarsi con le conseguenze prodottesi dalla conduzione della gestione matrimoniale dettata dalle logiche di non frammentazione dei patrimoni.<sup>50</sup> Il ridotto numero di nozze dei nobili, la crisi di sopravvivenza delle case patrizie, la diminuzione del numero dei suoi membri, creavano crepe nella compattezza con cui la ragione di Stato e la ragione familiare avevano proceduto unite secoli addietro.

I rischi di una politica matrimoniale così restrittiva erano ormai evidenti, al di là dell'insofferenza dei figli. Alcune di queste donne allontanate dai padri potevano infatti essere accolte dalle famiglie: non costituiva una novità che i patrizi sposassero donne non nobili e gli avogadori erano ora piuttosto di manica larga nel

---

<sup>50</sup> Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., pp. 231-286.

giudicare la possibilità di una di queste donne di essere «abile a procreare figli per il Maggior Consilio».<sup>51</sup>

Il potere degli antichi patriarchi veneziani era assai indebolito, criticato e ridicolizzato dalla cultura illuminista e dalle pratiche comuni, e il trasferimento delle sue prerogative di autorità e direzione sulla vita dei figli allo Stato, leggibile anche nelle suppliche dei genitori e dei giovani, lasciava scorgere alcuni margini di movimento.

Specialmente le donne mostrano una indubbia tenacia nell'infilarsi nello spazio apertosi tra ragione di Stato e ragione familiare: non si rassegnavano facilmente ad abbandonare il loro progetto di vita, e qualora forestiere, la loro volontà di rimanere a vivere a Venezia. Talvolta prendono la penna o dettano la supplica per poter tornare «mi vidi trasportata fuori di questa città in altro cielo dove languisco e mi consumo» scrive Leonide Maria Montanari allontanata su richiesta della N.D. Agnese Donà Foscarini per istigazione e seduzione di rispettabile soggetto;<sup>52</sup> altre volte seguono i loro giovani amanti patrizi nei reggimenti lontani, si imbarcano per il Levante, proseguono la proibita corrispondenza di lettere. Il pittore Sante Bosello, avvertiva gli Inquisitori, soprattutto per evitare

---

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 164-180; T. Plebani, *Vite di donne nei libri di famiglia veneziani*, “Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée”, to 113, 2001, I numero a titolo *Alle origini della biografia femminile: dal modello alla storia*, p. 103.

<sup>52</sup> ASV, IS, S, b. 720, supplica di Leonide Maria Montanari 1761; il patrizio in questione era Polo Renier, futuro genero della Donà Foscarini.

un'ulteriore detenzione, che la N.D. Chiara Todeschini, con cui aveva da dodici anni una corrispondenza amorosa «ad ogni costo volendomi per marito, stante l'ostinata irragionevole resistenza di suo padre, ella ha deliberato di fuggire di casa, e di fare ogni eccesso per giungere al suo intento». <sup>53</sup> Sono molte infine le donne 'sfrattate' che rientrano clandestinamente nello Stato e a Venezia per riallacciare quel legame amoroso per cui erano state allontanate.

E se la voce dei figli maschi nelle suppliche si alzava invocando limiti a ciò che veniva definita 'tirannia paterna', chiamando in causa «quell'arbitrio che Dio signore concede alla volontà nella libera elezione dello stato», <sup>54</sup> anche la voce delle figlie sapeva rivendicare i diritti individuali e una mutata concezione della legge. La lucida richiesta di Cattaruzza Grimani agli Inquisitori - fatta sposare, per ragioni familiari al vecchio Iseppo Tommaso Farsetti nel 1783, da cui subito lei aveva chiesto il divorzio, uscendo di casa decisa a sposare un uomo non nobile - ne è una puntuale testimonianza:

Indipendente per l'età mia, e del tutto libera in virtù del disciolto mio matrimonio dispor potevo come disposi del cuor mio e della mia mano; e sarei già da sei mesi stata sposa se la tirania de miei congiunti, tutte cancellando le leggi più sacre, non contenti di avermi ingiustamente privata della mia dote, non mi avessero

---

<sup>53</sup> *Ivi*, b. 727, supplica di Santo Bosello 1777.

<sup>54</sup> *Ivi*, b. 728, supplica di Valentino Zanadio, 1778, cit. in Plebani, *Se l'obbedienza non è più una virtù*, cit.

assolutamente impedito l'effettuazione del mio matrimonio" chiedeva quindi agli Inquisitore di fare giustizia rispetto" alle tiraniche direzioni de' miei congiunti, da un dispotismo incompatibile affatto con la mia età e stato e contrario del tutto alle umane e divine leggi. [...] la potente autorità paterna del giustissimo mio principe, che presidiata dalla ragione e autorizzata dalle leggi tutte, disperata imploro a preservazione de miei diritti, de sacri contratti impegni, del mio onore, della mia vita e della mia libertà.<sup>55</sup>

Ragione di Stato e ragione familiare giocavano dunque una partita con un nuovo invitato al tavolo da gioco, che pareva assai più agguerrito rispetto al passato e che era dotato di numerose e buone carte: i giovani potevano infatti contare ora sull'opinione pubblica, sulla cultura del tempo e su un accordo non più così saldo tra gli altri due giocatori.

Volker Hunecke in conclusione alla sua opera sul patriziato veneziano ha scritto:

Senza dubbio non erano pochi i patrizi che si ribellavano contro lo spirito e le forme della tradizione familiare patrizia, che non condividevano o aborrevano lo spirito di patria e di famiglia orientato alle norme del passato e che consideravano con indifferenza il destino della loro casa e della loro patria. Tuttavia finora non è assolutamente dimostrato che i casi di comportamento non conformista abbiano costituito una pericolosa

---

<sup>55</sup> *Ivi*, b. 736, supplica di Cateruzza Grimani 1788.

minaccia per il modello familiare patrizio o addirittura per la Repubblica.<sup>56</sup>

La ricerca che sto conducendo, se da un lato mette in luce la trasformazione in atto del sentire e il valore culturale, sociale, etico dei sentimenti e della sensibilità a Venezia come in tutta Europa, pare invece suggerire che questi giovani uomini e ancor più le loro amanti abbiano introdotto delle voci e delle istanze che contribuirono non poco a inceppare gli ingranaggi della vecchia Repubblica.

---

<sup>56</sup> Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., p. 379.